

## DARLING

(GB/1965) di John Schlesinger (128')

Dai grigi orizzonti delle cittadine del nord, all'aria frizzante ed eccitante della *swinging London*: aria di 'dolce vita', di canzoni dei Beatles, di *top-models* e *new fashion* (Twiggy e le sue sperticate minigonne, il suo *look* allumato, sono di quest'epoca), di party e paradisi sintetici, di sogni psichedelici. *Darling*, in un certo senso è la continuazione di *Billy Liar*, un tassello in più nel mosaico d'Inghilterra che Schlesinger va componendo: la modella Diana Scott, arrampicatrice sociale, arrivista della peggior risma, che si muove attraverso una Londra soffice e imbonitrice, culto dei tempi moderni, cattedrale degli aspiranti al successo e alla fama, potrebbe benissimo essere il 'prolungamento' dei desideri di grandezza di Billy, approdati nella City. Se egli avesse avuto il coraggio e la determinazione di restare su quel famoso treno, a cercare miglior fortuna. [...] Neppure Diana, come chi l'ha preceduta nel 'teatro' schlesingeriano, sa ciò che vuole, neppure lei si sente mai appagata da ciò che possiede: "Dovrebbe essere così facile sentirsi felici, non è vero?", si lamenta con uno dei suoi amanti, e: "Se solo potessi sentirmi compiuta" diviene, senza scampo, il suo tormento esistenziale. Anzi, il tormento di tutta una società: l'Inghilterra di questi anni non gode affatto, da parte del suo regista, di particolari 'sconti' o agevolazioni, è guardata e descritta senza condiscendenze o complicità rispetto al mito (rurale o urbano che possa essere), interamente contenuta nei dubbi, nelle paure, nell'ambiguità dei *characters* che ne popolano le varie zone.

*Claver Salizzato*



*Darling* mette a punto le immagini-chiave della mitologia londinese: fotografi, reporter televisivi, pubblicitari, gallerie d'arte, set cinematografici, libertà sessuale e furtarelli al reparto gastronomico di Fortnum and Mason, feste di beneficenza e piccole orge private. Su tutti campeggiano ossessivi i grandi poster con la faccia della modella del momento, 'darling' per tutti, incapace di rinunciare a quello che potrebbe perdere fermandosi, non simpatica ma irresistibile.

*Emanuela Martini*

Una modella nel paese delle meraviglie, nel mondo della pubblicità, dei settimanali illustrati, del cinematografico, della TV, degli affari e del commercio: mondo spietato, abbacinante ed edonistico nella facciata, fatuo e sordido nel sottobosco e nelle fronde. Diana Scott proviene dallo stesso rango dell'antonioniana signora senza camelie, ma ha qualcosa che ci colpisce di primo acchito: è innocentemente disponibile, instabile, librata a mezz'aria, incapace di riferirsi a valori fermi, calcolatrice ma non fredda, corrosa dalla noia, volubile negli affetti, piena d'iniziativa e indifesa, debole, insoddisfatta, vuota. Il suo non è un profilo moralisticamente angolato; se ne traggono i sintomi di un male assai diffuso e la cui origine non dipende dalla volontà degli individui. Schlesinger l'ama e la detesta, l'innalza e la distrugge, la compatisce e ne è incantato, l'adora e la fustiga: giudica con il timore di erigersi a giudice, non vuole commentare, lascia la parola allo scorrere dei fatti allineati in un resoconto parzialmente obiettivo.

*Mino Argentieri*

Non lasciate che il nomignolo 'darling', titolo di questo raffinato film inglese, vi inganni riguardo alla vera natura della sua eroina. [...] La donna così spesso nominata in questo film totalmente corrosivo, che il regista John Schlesinger ha realizzato per la distribuzione di Joseph E. Levine, è tutt'altro che 'cara'. È una ragazza egoista, ambiziosa, volubile, le cui qualità più tenere e adorabili possono essere paragonate a quelle di una trebbiatrice. E l'obiettivo evidente del titolo è di apporre un'etichetta ironica su un film in cui tutti i sentimenti più teneri sono fatti oggetto di satira. [...] La protagonista, interpretata da Julie Christie, è un tipo vigoroso, vivace, pieno di impulsi felini e modi incostanti e disarmanti, ma poco comunicativo riguardo ai desideri che la muovono.

*Bosley Crowther*